

GOAL 17 RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE¹

Il Goal 17 – incentrato sul rafforzamento dei mezzi di attuazione dell'Agenda 2030 e sulla promozione del partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile – è un obiettivo con uno spiccato carattere trasversale rispetto agli altri Goal, che prevedono, invece, mezzi di attuazione specifici. La cooperazione, principio insito nel concetto stesso di sostenibilità, rappresenta il presupposto di base per l'attuazione dell'Agenda, che afferma che: "Tutti i Paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, implementeranno questo programma". La collaborazione per lo sviluppo sostenibile deve realizzarsi a livello internazionale, nazionale e locale e coinvolgere istituzioni pubbliche, settore privato e società civile, rafforzando la solidarietà a livello globale e tutelando i bisogni delle categorie più vulnerabili. L'attenzione è indirizzata in particolar modo ai Paesi meno sviluppati e a quelli in via di sviluppo, con l'obiettivo di una loro maggiore integrazione nell'economia globale in termini di investimenti in servizi e infrastrutture attraverso le risorse dei Paesi più sviluppati, contribuendo così ad un miglioramento del benessere e all'adozione di modelli economici e stili di vita sostenibili.

I numerosi target del Goal 17 si riferiscono a diversi ambiti entro i quali sviluppare la partnership globale: quello economico e finanziario (target dal 17.1 al 17.5); tecnologico (17.6 – 17.8); capacity building (17.9); commerciale (17.10 - 17.12); coordinamento e coerenza delle politiche (17.13-17.15); collaborazione multilaterale (17.16 e 17.17); miglioramento della capacità statistica ai fini del monitoraggio dello sviluppo sostenibile (target 17.18 e 17.19). Riguardo a quest'ultimo ambito, occorre sottolineare l'esigenza di una sostanziale accelerazione delle attività statistiche di implementazione degli indicatori per questo obiettivo.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 17 sono nove, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 17.1).

¹ Goal 17 - Strengthen the means of implementation and revitalize the Global Partnership for Sustainable Development.

Questa sezione e stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Maria Liviana Mattonetti e Gaetano Proto.

Tabella 17.1 - Elenco delle misure diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI			
Rif. SDG				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente		
17.1.2	Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte						
Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte (Istat, 2019, %)		Proxy	42,44				
Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico							
Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2018, %)		Identico	0,25				
Aiuto Pubblico allo Sviluppo ai paesi meno sviluppati come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2017, %)		Identico	0,06				
17.3.2	Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del Pil totale						
Rimesse	verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2019, Milioni di Euro)	Proxy	6079				
Rimesse	verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2019, Composizione percentuale)	Proxy	(*)				
17.6.2 Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità							
Famiglie o	con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2019, %)	Proxy	74,7				
Imprese o	on almeno 10 addetti con connessione a banda larga fissa o mobile (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	94,5				
17.8.1	Percentuale di individui che utilizzano Internet						
Persone o	di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi, per 100 persone (Istat, 2019,	Identico	67,9				
-	on almeno 10 addetti che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su stat, 2019, %)	Di contesto nazionale	72,1				

Legenda MIGLIORAMENTO STABILITÀ PEGGIORAMENTO -- NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO

Note

(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it



In sintesi

Nel 2019, le entrate delle Amministrazioni pubbliche rappresentano il 42,4% del Pil, una quota in crescita, nell'ultimo anno, di 0,6 punti percentuali e superiore di 1 p.p. rispetto a dieci anni fa.

Nel 2018, il rapporto tra Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e reddito nazionale lordo perde 0,05 punti percentuali, portandosi a 0,25%. L'APS destinato ai Paesi meno sviluppati cresce ancora nel 2017. Il nostro Paese è comunque molto distante dai target al 2030 e si colloca al di sotto del contributo medio dei Paesi del Comitato per l'Aiuto allo sviluppo (DAC).

Il 2019 segna una contrazione delle rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia pari al 2% dell'importo complessivo. Il Bangladesh si conferma come la principale destinazione delle rimesse dall'Italia (14,1% del totale).

Nell'ultimo anno prosegue l'espansione dell'uso delle ICT nella popolazione e nelle imprese, seppure ad un ritmo più lento. Nel 2019, la percentuale di famiglie che accede a Internet tramite connessione a banda larga è pari al 75% (e raggiunge il 95% nelle imprese con più di dieci addetti), mentre l'incidenza di individui che utilizzano Internet è del 68%. I divari territoriali sono ancora piuttosto pronunciati.

SDG 17.1.1 - Entrate delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte

Il target 17.1 punta al rafforzamento della capacità fiscale interna e di riscossione delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per raggiungere obiettivi di stabilizzazione dell'economia, riallocazione delle risorse e redistribuzione del reddito. L'indicatore selezionato per il monitoraggio delle politiche fiscali è rappresentato dal rapporto percentuale tra il totale delle entrate fiscali e il Pil. Nelle entrate fiscali sono incluse le imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e i contributi sociali (effettivi e figurativi).

A livello globale, nel 2018, il rapporto tra entrate fiscali e Pil è pari al 31%². L'Europa (42%) e l'America del Nord (35%) si confermano come le macro-aree a maggiore capacità fiscale interna e di riscossione delle entrate da parte delle Amministrazioni pubbliche. L'Africa subsahariana e i Paesi meno sviluppati (LDCs) si collocano invece agli ultimi posti con valori pari, rispettivamente, a 19% e 21%. Livelli dell'indicatore ampiamente inferiori alla media mondiale rappresentano limiti alla capacità di uno Stato di finanziamento di servizi essenziali (istruzione, sanità, protezione sociale, sicurezza, ecc.) da realizzarsi anche attraverso specifici programmi di investimenti pubblici, contribuendo alla riduzione della dipendenza dagli aiuti esterni.

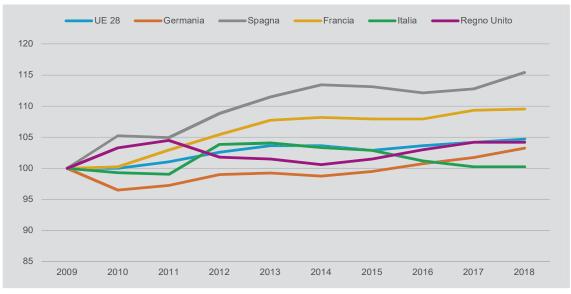
² https://unstats.un.org/sdgs/indicators/database/

Figura 17.1 - Entrate fiscali delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil, per Paese. Anno 2018

Fonte: Eurostat

Nel 2018 l'Italia registra un'incidenza di entrate delle Amministrazioni pubbliche sul Pil pari al 41,8%, collocandosi su livelli leggermente superiori alla media dei 28 Paesi dell'Ue (Figura 17.1). Il gettito fiscale (tributario e contributivo) assume la più elevata incidenza in Francia (48,2%), Belgio (46,4%), Danimarca (45,2%) e Svezia (44,3%), mentre le quote di Irlanda (22,8%)³ e Romania (27,1%) sono le più basse. Tra il 2009 e il 2018, il rapporto tra entrate fiscali e Pil è aumentato nei principali Paesi europei, con intensità maggiore in





Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat



³ Il record negativo per l'Irlanda è da porre in relazione con le sue politiche fiscali agevolate: il Paese attira investitori esteri e, principalmente, multinazionali, che contribuiscono a innalzare il valore del denominatore, portando l'indicatore a valori contenuti..

Spagna e Francia, mentre in Italia la quota è tornata ai livelli iniziali, dopo la fase di aumento che ha caratterizzato gli anni della crisi economica, durante i quali sono stati realizzati anche specifici interventi di aumento della tassazione. (Figura 17.2).

Nel 2019 in Italia la quota delle entrate fiscali delle Amministrazioni pubbliche sul Pil ha segnato un aumento (0,6 punti percentuali rispetto al 2018) attestandosi al 42,4% (Figura 17.3).

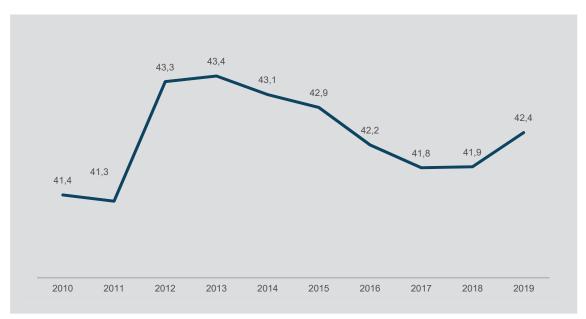


Figura 17.3 - Entrate fiscali delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil. Anni 2010 - 2019

Fonte: Istat, Analisi dei contributi alla produzione, imposte sulla produzione e importazioni, Iva; Conti della protezione sociale per funzione e per regime (SESPROS)

Nel 2019, la maggior parte delle entrate fiscali deriva dalle imposte dirette e indirette, pari entrambe al 14,4% del Pil. I contributi sociali effettivi rappresentano una quota del 13,3%, mentre quelli figurativi e le imposte in conto capitale hanno un peso ridotto (pari allo 0,3%). Nell'ultimo decennio, la quota delle imposte dirette e quella dei contributi sociali effettivi mostrano una variabilità contenuta. Più accentuate le variazioni della quota della imposte indirette, che raggiunge il massimo del periodo negli anni 2012 e 2014 (con l'estensione della base imponibile IMU e l'introduzione della TASI) e quella delle imposte in conto capitale, la cui variabilità dipende dall'inclusione di tributi percepiti ad intervalli irregolari (quali i condoni e altri prelievi fiscali di carattere straordinario, oppure le imposte di successione).

SDG 17.2.1 - Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai Paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)

Nel corso degli anni, si è sviluppato un interessante dibattito intorno al tema dell'efficacia degli aiuti internazionali, con l'obiettivo di raggiungere un rapporto Paesi donatori/riceventi più bilanciato e fondato sulla cooperazione, distanziandosi sia da un approccio puramente assistenzialistico, sia dall'influenza di interessi di tipo commerciale da parte degli Stati donatori. Le iniziative internazionali si sono intensificate, in particolare nell'ultimo ventennio⁴, promuovendo il coordinamento degli interventi tra i donatori, indirizzandoli verso le effettive priorità di sviluppo degli Stati partner. Nel tracciare uno scenario di cooperazione globale che vada oltre gli impegni finanziari ufficiali in materia di assistenza allo sviluppo, l'Agenda 2030, con il target 17.2, focalizza l'attenzione sull'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), definendo specifici obiettivi per l'aiuto complessivo e per quello indirizzato ai Paesi meno sviluppati (PMS).

Un ruolo rilevante in questo ambito è svolto dal Comitato per l'Aiuto allo sviluppo (DAC – *Development Assistance Committee*) dell'Oecd⁵. Il DAC monitora i flussi finanziari verso i Paesi in via di sviluppo, rivolgendo un'attenzione particolare alla parte ufficiale e agevolata di tali flussi (APS). Secondo la definizione dell'Oecd, l'APS è costituito dai trasferimenti verso i Paesi e i territori inclusi nell'elenco DAC⁶ e verso le istituzioni multilaterali, che vengono effettuati da agenzie governative e hanno come obiettivo principale la promozione dello sviluppo economico e del benessere dei Paesi in via di sviluppo⁷. L'APS costituisce la misura del contributo pubblico alla cooperazione allo sviluppo e uno strumento per il monitoraggio della partecipazione dei vari Paesi donatori, sebbene gli importi dei finanziamenti siano di minore entità rispetto ai flussi finanziari che derivano da transazioni commerciali e investimenti privati e dalle rimesse degli emigrati.

Negli ultimi dieci anni, l'APS totale netto da parte dei Paesi del DAC è cresciuto raggiungendo, nel 2018, circa 150 miliardi di dollari⁸ (+25% circa in termini reali rispetto al 2009). Gli incrementi registrati tra il 2015 e il 2016 si devono anche all'aumento degli aiuti destinati ai rifugiati nei Paesi donatori⁹ determinato della crisi europea dei migranti. Dal 2017, tuttavia, la somma destinata all'APS ha subito una progressiva riduzione.



⁴ Tappe fondamentali sono state la Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo di Monterrey (2002), la Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti (2005), la terza Conferenza internazionale di Accra (2008), la Conferenza di Doha (2008), il quarto Forum di alto livello di Busan (2012), la terza Conferenza internazionale sui finanziamenti allo sviluppo di Addis Abeba (2015). Il secondo High Level Meeting del Partenariato globale per un'efficace cooperazione allo sviluppo (GPEDC), tenutosi a Nairobi nel 2016, si è in particolare concentrato sulle strategie e l'organizzazione da adottare per la realizzazione degli impegni assunti dall'Agenda 2030.

⁵ Si tratta di un forum internazionale costituito da molti dei maggiori finanziatori di aiuti (compresa l'Unione Europea), con la partecipazione, in qualità di osservatori, della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP).

⁶ http://oe.cd/dac-list.

Tali risorse sono fornite in qualità di prestiti a carattere agevolato, con una quota a fondo perduto pari ad almeno il 25% (http://www.oecd.org). In Italia, la cooperazione internazionale allo sviluppo e disciplinata dalla L. 125/2014.

⁸ https://stats.oecd.org/.

⁹ Le spese riservate ai rifugiati nei Paesi donatori possono infatti essere dichiarate, in parte e per il primo anno dopo il loro arrivo, nell'APS. Nel 2016, la quota di APS destinata all'accoglienza dei rifugiati ha superato nel nostro Paese, cosi come in Austria, Germania e Grecia, il 20%. Anche escludendo tale quota, l'APS presenta comunque una crescita di rilievo (pari, nel 2016, al 7,1%; http://www.oecd.org/).

Figura 17.4 - APS totale, per Paese donatore del DAC. Anno 2018 (percentuale del reddito nazionale lordo)

Fonte: United Nations

Il rapporto tra esborsi netti per l'APS totale e reddito nazionale lordo (RNL), evidenzia come nel 2018, alcuni Paesi abbiano già raggiunto il target dello 0,7% dettato dall'Agenda (Figura 17.4): si tratta di Svezia e Lussemburgo (1,0%), Norvegia (0,9%) e Danimarca (0,7%). La maggior parte dei Paesi si colloca invece su livelli ancora molto distanti. Si consideri, a tal proposito, che in ambito europeo gli Stati membri contribuiscono con target nazionali differenziati al complessivo impegno dello 0,7% per l'Ue¹⁰.

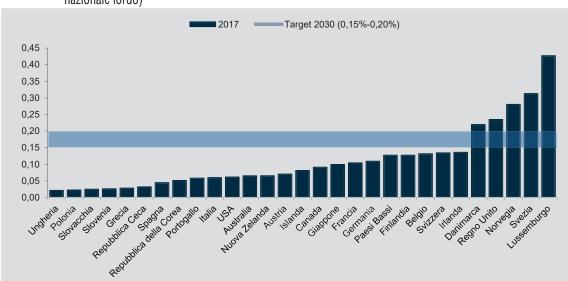


Figura 17.5 - APS ai Paesi meno sviluppati (PMS), per Paese donatore del DAC. Anno 2017 (percentuale del reddito nazionale lordo)

Fonte: United Nations

¹⁰ I Paesi aderenti all'Ue da prima del 2002 si impegnano a mantenere o superare il target dello 0,7%, mentre per gli altri Stati Membri il target è dello 0,33% (cfr. "Un nuovo partenariato mondiale per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile dopo il 2015", Conclusioni del Consiglio Europeo 9241/15).

Con riferimento all'impegno richiesto dall'Agenda in termini di APS per i Paesi meno sviluppati, il target è costituito dal raggiungimento di una quota sul reddito nazionale lordo dello 0,15%-0,20%. Nel 2017, Lussemburgo (0,43%), Svezia (0,31%), Norvegia (0,28%) e Danimarca (0,22%) hanno superato il target dello 0,20%, mentre Irlanda, Svizzera, Belgio, Finlandia e Paesi Bassi si avvicinano allo 0,15% (Figura 17.5).

Nell'Ue28, il rapporto APS/RNL è cresciuto, tra il 2009 e il 2018, da 0,41 a 0,48% (Figura 17.6) segnando tuttavia una riduzione nel 2017 e nel 2018 (per entrambi gli anni, -0,02 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Benché l'Unione Europea rappresenti il maggiore erogatore di APS a livello mondiale, il rapporto APS/RNL si colloca ancora al di sotto dell'obiettivo dello 0,7%, disattendendo un impegno assunto a livello Ue già per il 2015¹¹. L'Unione, con una quota pari allo 0,12%¹², è distante anche dall'obiettivo minimo dello 0,15%¹³.

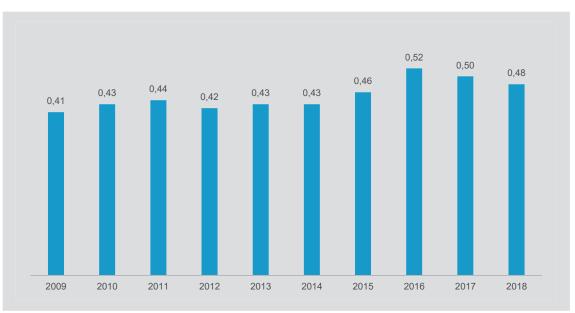


Figura 17.6 - APS dell'Ue28. Anni 2009-2018 (percentuale del reddito nazionale lordo)

Fonte: Furosta

In Italia, la quota di APS totale sul reddito nazionale lordo mostra un andamento complessivamente crescente nel tempo (Figura 17.7): tra il 2013 (0,17%) e il 2017 (0,30%) l'indicatore è aumentato di 0,13 punti percentuali, con un incremento più rilevante nel 2016 (+0,05 punti percentuali). I recenti segnali di riduzione dell'APS totale registrati nella media Ue a partire dal 2017 si manifestano nel nostro Paese solamente nel 2018, quando la quota diminuisce di 0,05 punti percentuali, attestandosi allo 0,25%. Rispetto agli ambiti dell'APS considerati dall'Agenda 2030, si evidenziano riduzioni di erogazioni nei settori dell'agricoltura (indicatore SDG 2.a.2), della ricerca medica e salute di base (SDG 3.b.2) e del commercio (SDG 8.a.1), mentre risultano in crescita gli aiuti destinati a borse di studio per gli studenti dei Paesi in via di sviluppo (SDG 4.b.1) e all'acqua e sanitizzazione (SDG 6.a.1).



¹¹ Dopo aver mancato l'obiettivo dello 0,56% al 2010 e quello dello 0,7% al 2015, il Consiglio Europeo, nel 2015, ha ribadito l'impegno dello 0,7% per l'Ue, subordinandolo, però, alla tempistica dettata dall'Agenda 2030 (Conclusioni del Consiglio Europeo 9241/15).

^{12 &}quot;Annual Report 2019 to the European Council on EU Development Aid Targets - Council conclusions" (9201/19).

¹³ L'impegno per l'Unione nell'ambito della programmazione post 2015 è raggiungere, dapprima, un obiettivo collettivo dello 0,15%-0,20% e, entro il 2030, dello 0,20%.

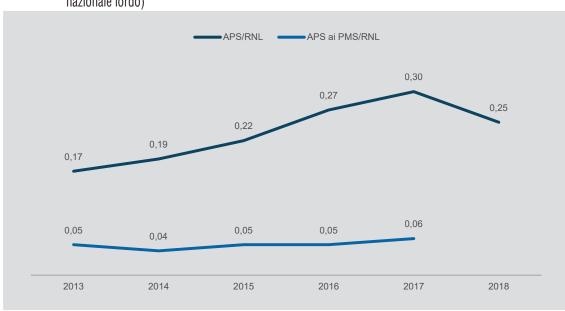


Figura 17.7 - APS totale e APS ai Paesi meno sviluppati (PMS) dell'Italia. Anni 2013-2018 (percentuale del reddito nazionale lordo)

Fonte: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Sebbene nell'ambito di una variabilità complessivamente modesta rispetto al periodo considerato, Nel 2017 la percentuale di RNL destinata all'APS verso i Paesi meno sviluppati segna un marginale miglioramento, salendo allo 0.06%.

In Italia la quota di APS, totale e verso i Paesi meno sviluppati, assume valori inferiori sia ai target previsti dall'Agenda 2030, sia al contributo medio dei Paesi del DAC. La programmazione economica non lascia intravedere miglioramenti a breve termine: la Legge di bilancio 2020, così come la precedente, non prevede infatti ampliamenti dei fondi destinati all'Aiuto Pubblico alla Sviluppo.

SDG 17.3.2 - Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del Pil totale

La mobilitazione di risorse finanziarie altre rispetto agli investimenti esteri diretti e all'APS rappresenta uno degli obiettivi della cooperazione per lo sviluppo sostenibile. Le rimesse, oltre a costituire uno strumento di inclusione economica dei migranti nei Paesi di accoglienza, forniscono un importante apporto finanziario ai Paesi di origine, contribuendo alla loro stabilità e costituendo una leva per la crescita degli investimenti e per sviluppo economico. Le rimesse, che costituiscono un trasferimento di denaro fra persone fisiche, rappresentano una fonte di reddito più diretta rispetto agli altri flussi finanziari, tendenzialmente meno volatile e meno legata al ciclo economico, con un impatto immediato sulla popolazione.

Nel corso del tempo il ruolo delle rimesse è cresciuto considerevolmente, non solo per l'aumento del volume dei flussi finanziari, ma anche e soprattutto per il crescente peso assunto rispetto agli altri flussi internazionali¹⁴ e rispetto al Pil nazionale di molti Paesi di destinazione, in particolar modo di quelli a basso reddito. Tra il 2000 e il 2018 il peso delle

¹⁴ Nel 2018, a livello globale, il volume delle rimesse verso i Paesi a reddito medio-basso e basso è stato più di tre volte l'ammontare dell'APS a loro destinato e comunque superiore alla somma di APS e investimenti esteri diretti (escludendo la Cina, Cfr. United Nations, *The Sustainable Development Goals Report 2019*).

rimesse è più che raddoppiato a livello globale, arrivando a rappresentare lo 0,76% del Pil mondiale. Nel 2018, il rapporto tra rimesse e Pil presenta un campo di variazione molto ampio, superando il 30% in alcune realtà nazionali.

8.000 7.000 6.000 5.000 4.000 3.000 2.000 1.000 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

Figura 17.8 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia. Anni 2010–2019 (milioni di euro)

Fonte: Banca d'Italia

Tra il 2010 e il 2019, le rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia sono passate da 6,6 a 6,1 miliardi di euro (Figura 17.8). Dopo aver raggiunto, nel 2011, un picco pari a 7,4 miliardi di euro, il volume di denaro inviato nei Paesi di origine dagli immigrati nel nostro Paese, presenta un andamento negativo, più accentuato nel 2013 (-19% rispetto all'anno precedente). La perdita complessiva del volume delle rimesse tra il 2011 e il 2017 è pari a 2,3 miliardi di euro (-31%). Il 2018 segna un'importante ripresa (+22%), cui segue una marginale riduzione nell'anno successivo (-2%).

Nel decennio considerato, le rimesse degli stranieri, legate alla composizione dell'immigrazione, sono aumentate, in termini percentuali, nei confronti del Mali, Pakistan, Costa d'Avorio, Bangladesh, Sri Lanka e Georgia, mentre si sono registrate delle diminuzioni di quelle verso la Polonia, Filippine, Brasile, Romania e Bulgaria. Nel 2019, prosegue la crescita dei flussi di denaro verso Georgia (+36%), Mali (+27%) e Bangladesh (+21%), mentre l'incremento più rilevante in termini relativi viene registrato dalla Nigeria (+46%). Si registrano significative riduzioni verso la Polonia (-14%), il Brasile (-13%), la Romania (-10%) e Bulgaria e Sri Lanka (-9% per entrambi i Paesi).



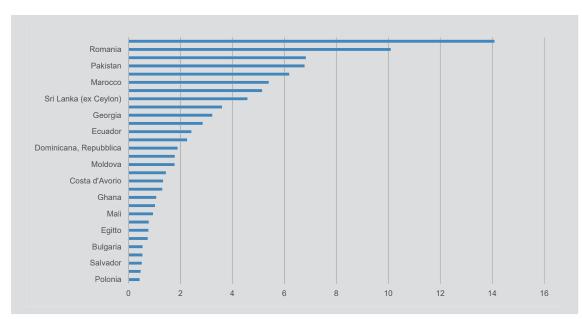


Figura 17.9 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia, per Paese. Anno 2019 (composizione %)

Fonte: Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia

Sempre con riferimento allo stesso anno, il Bangladesh è la destinazione principale di rimesse dall'Italia (14,1% del volume totale dei flussi di denaro) seguito da Romania (10,1%), Filippine e Pakistan (6,8%), Senegal (6,2%) Marocco, India e Sri Lanka (circa 5%, Figura 17.9). Nel complesso questi Paesi raccolgono circa il 60% delle rimesse totali.

SDG 17.6.2 - Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità

SDG 17.8.1 – Percentuale di individui che utilizzano Internet

L'Agenda 2030 individua nell'agevolazione della tecnologia uno degli strumenti di attuazione del partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile, focalizzando il ruolo dell'ICT (Information and Communications Technology), e dell'utilizzo del web in particolare, in quanto mezzo di implementazione di numerosi altri Goal dell'Agenda.

La trasformazione digitale è un fattore chiave di crescita del settore produttivo e di transizione verso sistemi economici innovativi e moderni. L'utilizzo del web è diventato uno strumento sempre più importante per l'accesso all'informazione, ai servizi, per la condivisione delle conoscenze e un elemento indispensabile di sviluppo, inclusione sociale e tutela dei diritti. La disponibilità infrastrutturale è la premessa per una fruizione di qualità del web, ma, nonostante l'accelerazione dello sviluppo tecnologico, l'accesso e l'utilizzo ai servizi web presentano ancora forti differenze tra categorie e aree geografiche. L'Italia sconta un ritardo in termini di investimenti, infrastrutture e livello di penetrazione delle tecnologie nella popolazione e nel tessuto produttivo a livello sia privato sia pubblico; tuttavia negli ultimi anni sono state sviluppate diverse politiche orientate alla transizione digitale¹⁵.

¹⁵ In linea con le politiche europee di sviluppo delle soluzioni digitali (Agenda digitale europea, Strategia per il mercato unico digitale in Europa, ecc.), l'Italia nel 2012 si è dotata di un'Agenda digitale (DL n. 5/2012) e di una Strategia finalizzata al potenziamento dell'ICT e al superamento del ritardo del nostro Paese, così da favorire innovazione, occupazione, progresso sociale e crescita economica. Il Piano nazionale industria 4.0, lanciato nel 2016 dal Ministro

Nel nostro Paese, la percentuale di famiglie che dispone di una connessione a banda larga è aumentata molto rapidamente nel corso degli ultimi dieci anni (da 43,4% nel 2010 a 74,7% del 2019), in concomitanza con la crescita delle persone che utilizzano Internet (dal 46,8% nel 2010 al 67,9% nel 2019, Figura 17.10). L'ultimo anno segna tuttavia un rallentamento della crescita per entrambi gli indicatori, che aumentano di 1,0 e 1,5 punti percentuali rispettivamente. Anche la digitalizzazione del sistema delle imprese ha manifestato una forte accelerazione negli anni¹⁶. Nel 2019 il numero di imprese con più di 10 addetti con connessione a banda larga è pari a 94,5 su 100, mentre le imprese dotate di un sito web/home page (o almeno una pagina Internet) sono 72,1 su 100. Il 2019 è stato contraddistinto da una maggiore stazionarietà per le imprese, sia per l'indicatore relativo alla diffusione della banda larga che, prossimo alla saturazione, è cresciuto di soli 0,3 punti percentuali, sia per quello relativo alle dotazioni di siti/home page sul web (+ 0,7 p.p.).



Figura 17.10 - Famiglie e imprese (a) con connessione a banda larga, individui che utilizzano Internet (b) e imprese (a) che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet. Anni 2010-2019 (%)

Fonte: Istat, Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
(a) Sono comprese le imprese con almeno 10 addetti dei settori Industria e Servizi.
(b) Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi

I divari territoriali sono ancora consistenti, in termini sia infrastrutturali, sia di utilizzo delle nuove tecnologie nella popolazione e nel mondo delle imprese, con la ripartizione meridionale in ritardo rispetto a quella centrale e, soprattutto, a quella settentrionale¹⁷.

Nel 2019 la Provincia Autonoma di Trento, Lazio e Veneto sono i contesti in cui la quota di famiglie che accede alla banda larga è più elevata (tra 79 e 81% delle famiglie, Figura 17.11), mentre Molise, Calabria, Basilicata, Sicilia e Puglia segnato valori significativamente più bassi (meno di 68 famiglie su 100). Il posizionamento delle regioni è analogo se si



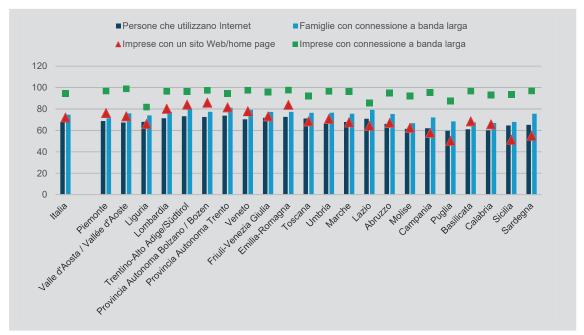
dello Sviluppo Economico e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, incarna una nuova strategia di politica industriale indirizzata alla promozione della digitalizzazione nel tessuto produttivo italiano. Nel 2019, inoltre, il Ministero dell'Innovazione (istituito con DPCM 26 settembre 2019) ha ricevuto le deleghe per l'attuazione dell'Agenda digitale e della trasformazione digitale del Paese.

¹⁶ Tra il 2003 e il 2010, la percentuale di imprese con connessione a banda larga è passata da 31,2 a 82,8.

¹⁷ L'unica eccezione a tale andamento costituita dall'incidenza di imprese con connessione a banda larga, più elevata nel Mezzogiorno (93%) che non nella ripartizione centrale (90%).

osserva la quota di fruitori di Internet, coinvolgendo anche Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia tra le regioni più virtuose. La situazione si modifica parzialmente se si guarda alle imprese. Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Veneto e la Provincia Autonoma di Bolzano hanno raggiunto la quasi completa diffusione dell'accesso alla banda larga (più di 97 imprese su 100), mentre sono dotate di un sito web soprattutto le imprese del Trentino-Alto Adige (86% per la Provincia Autonoma di Bolzano e 82% per quella di Trento), dell'Emilia-Romagna (84%) e della Lombardia (80%). Liguria, Lazio e Puglia registrano valori inferiori di diffusione della banda larga (rispettivamente 82%, 85% e 87%), mentre la percentuale di imprese che possiede un sito Internet è particolarmente bassa in Puglia, Sicilia, Sardegna e Campania (tra 50 e 58%).

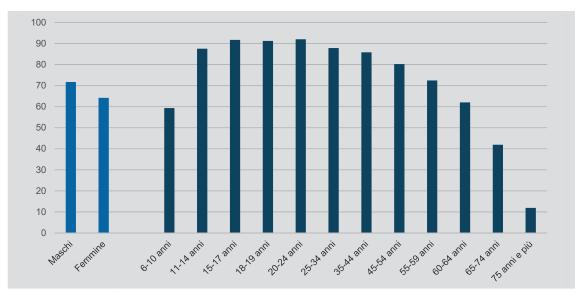
Figura 17.11 - Famiglie e imprese (a) con connessione a banda larga, individui che utilizzano Internet (b) e imprese (a) che hanno un sito Web/home page o almeno una pagina su Internet, per regione. Anno 2019 (%)



Fonte: Istat, Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese (a) Sono comprese le imprese con almeno 10 addetti dei settori Industria e Servizi.
(b) Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi.

La presenza di un divario digitale connesso a fattori generazionali viene confermata dall'andamento dell'incidenza degli utilizzatori di Internet per classe d'età (Figura 17.12). L'indicatore tocca il valore più elevato nelle fasce giovanili di popolazione, superando il 90% tra 15 e i 24 anni, per poi decrescere fino al minimo tra gli ultra 75enni (12%). Il numero di fruitori di Internet per 100 individui risulta superiore tra gli uomini (72%) rispetto alle donne (64%).

Figura 17.12 - Percentuale di individui che utilizzano Internet (a), per sesso e classe di età. Anno 2019 (%)



Fonte: Istat, Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana (a) Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi.



Goal 17 - Misure statistiche diffuse per target e tipologia

		MISURE STATISTICHE			
	TARGET	Identiche	Proxy o parziali	Di contesto nazionale	
17.1	Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità fiscale interna e la riscossione delle entrate.		®		
17.2	I Paesi sviluppati devono adempiere pienamente ai loro impegni di aiuto pubblico allo sviluppo (APS), incluso quello, da parte di molti Paesi sviluppati, di destinare lo 0,7 per cento di APS/RNL (reddito nazionale lordo) ai Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20 per cento di APS/RNL ai Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la possibilità di fissare un obiettivo di almeno lo 0,20 per cento di APS/RNL da fornire ai Paesi meno sviluppati.	***			
17.3	Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti.		**		
17.4	Aiutare i Paesi in via di sviluppo a sostenere il debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a stimolare il finanziamento, la riduzione e la ristrutturazione del debito, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri e fortemente indebitati al fine di ridurne il peso.				
17.5	Adottare e applicare regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati.				
17.6	Rafforzare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e la cooperazione triangolare regionale e internazionale, e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze in base a modalità concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi già esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo globale di agevolazione della tecnologia.		*	*	
17.7	Promuovere lo sviluppo, il trasferimento e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, attraverso patti agevolati e preferenziali stabiliti di comune accordo.				
17.8	Rendere pienamente operativi la Banca della tecnologia e il meccanismo di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione per i Paesi meno sviluppati entro il 2017 e migliorare l'uso della tecnologia avanzata, in particolare dell'informazione e della comunicazione.			**	
17.9	Rendere pienamente operativi la Banca della tecnologia e il meccanismo di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione per i Paesi meno sviluppati entro il 2017 e migliorare l'uso della tecnologia avanzata, in particolare dell'informazione e della comunicazione.				
17.10	Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, regolamentato, aperto, non discriminatorio ed equo sotto il controllo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, anche attraverso negoziazioni nell'ambito dell'Agenda di Doha per lo sviluppo.				
17.11	Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo e, entro il 2020, raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati.				
17.12	Realizzare tempestivamente un accesso al mercato libero da dazi e quote su basi durevoli per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, assicurando che le regole preferenziali applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici e contribuiscano a facilitare l'accesso ai mercati.				
17.13	Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche.				
7.14	Accrescere la coerenza politica per lo sviluppo sostenibile.				

17.15	Rispettare lo spazio politico e la leadership di ciascun Paese per defi- nire e implementare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile.
17.16	Migliorare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile, integrata da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano conoscenze, competenze, risorse tecnologiche e finanziarie, per favorire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, e in particolare nei Paesi in via di sviluppo.
17.17	Incoraggiare e promuovere partnership efficaci nel settore pubblico, tra soggetti pubblici e privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulla capacità di trovare risorse delle partnership.
17.18	Entro il 2020, rafforzare il supporto allo sviluppo delle capacità dei Paesi in via di sviluppo, i Paesi meno sviluppati e i piccoli stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati per reddito, genere, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nei contesti nazionali.
17.19	Entro il 2030, sulla base delle iniziative esistenti, sviluppare misurazioni dei progressi verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del Pil e supportare la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo.

